

Gino Bartali (Ponte a Ema, 18 luglio 1914 – Firenze, 5 maggio 2000) è stato uno dei più grandi campioni italiani di ciclismo.



Professionista dal 1934 al 1954, vinse tre Giri d'Italia (1936, 1937, 1946) e due Tour de France (1938, 1948), oltre a numerose altre corse tra gli anni trenta e cinquanta. La carriera di Bartali, più vecchio di Fausto Coppi di cinque anni, fu notevolmente condizionata dalla seconda guerra mondiale, sopraggiunta proprio nei suoi anni migliori. Celebre nell'immortalare un'intera epoca sportiva – tanto da entrare nell'immaginario collettivo degli italiani – è la foto che ritrae Bartali che passa una bottiglietta d'acqua durante una salita al Tour de France 1952 al suo rivale.

Ma oltre che sportivo fu un uomo di grande fede, impegnato attivamente a fianco della Chiesa, in particolare nell'ultima guerra, durante la quale si impegnò per salvare la vita a numerosi ebrei. Per questo motivo, il 23 settembre del 2013 è stato nominato **“Giusto tra le Nazioni”**: si tratta di un importantissimo riconoscimento proveniente dallo Yad Vashem, l'Ente Nazionale per la Memoria della Shoah fondato nel 1953.

«Papà ha sempre voluto tenere sotto silenzio questa storia», dichiara il figlio Andrea Bartali. «Ogni tanto qualcuno ne accennava, ma lui metteva poi sempre a tacere le cose, minacciava denunce per i giornalisti: “Non è bene speculare sulle disgrazie degli altri”. E quindi questa storia è venuta fuori solo dopo la sua scomparsa».

Era anche terziario carmelitano.

Dichiara sempre il figlio: “Fin da bambino era legato all'Azione Cattolica; a 22 anni prese i voti da **terziario carmelitano**, «scelta che comportava una maggiore preghiera, ma anche una più grande propensione verso le opere di bene».

«Era legatissimo a Santa Teresa del Bambin Gesù, anche lei carmelitana: quando anni dopo costruì la nostra casa si fece edificare all'interno una piccola cappellina dedicata a lei. Il cardinale Dalla Costa gli diede la possibilità di avere un altare consacrato per dire le messe: quando andava in chiesa, talvolta capitava che i fedeli erano più attenti a lui che al rito, e la cosa non gli piaceva. Allora rimaneva nella cappella: si metteva lì a dire le preghiere e ogni tanto ci faceva dire le messe”.

Nel 1950 mandò il suo saluto al Congresso Internazionale Carmelitano (vedi foto) in occasione del 700° anniversario del dono dello Scapolare.



(Al Congresso Internazionale Carmelitano con sinceri auguri. Gino Bartali. 12.02.1950)